



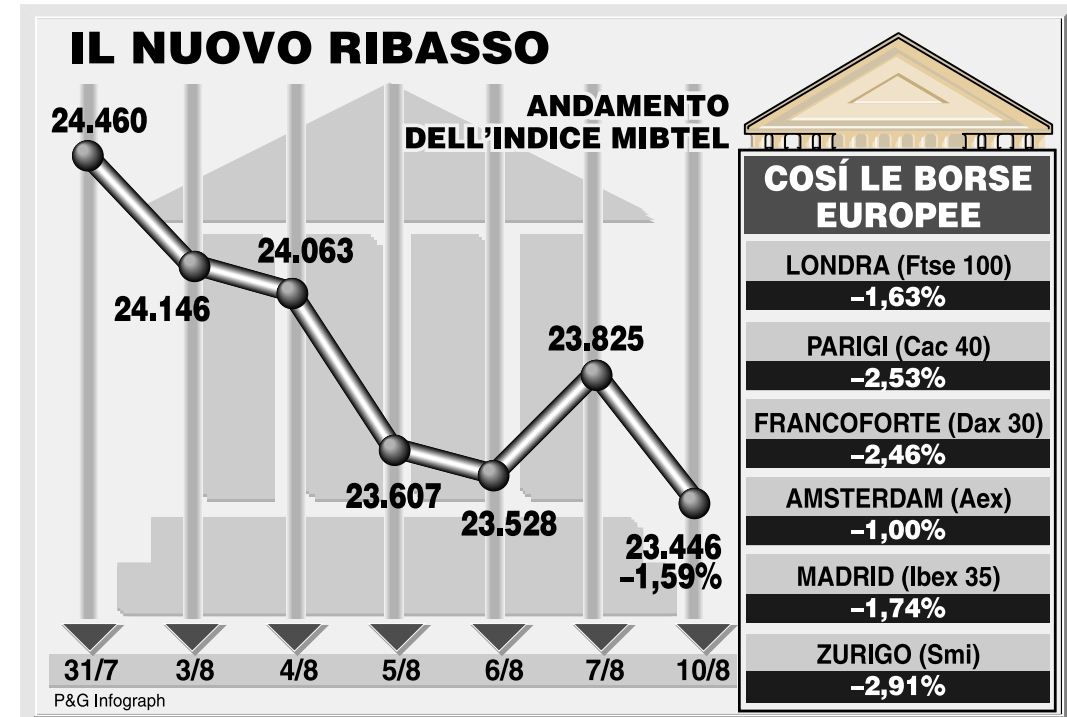
Londra ha toccato il livello minimo da sei mesi. In una settimana in Piazza Affari bruciati buona parte dei rialzi della primavera

# L'Europa teme il peggio

## Tutte le Borse al ribasso sull'onda di Wall Street

MILANO. La crisi delle ex tigris asiatiche e in particolare di quella nipponica ha avuto un nuovo, inevitabile, effetto depressivo su tutte le borse europee che, in chiusura, con l'apertura al ribasso di Wall Street, hanno subito nuove dolorose zampate dell'«orso» ribassista. Il quadro dettagliato? Tutto negativo. Con una sola eccezione: Vienna che ha chiuso con un risarcito, ma pur sempre positivo, +0,23%. Per le altre borse chiuse tutte in meno. E infatti Piazza Affari ha chiuso l'indice Mibtel con un -1,59%, Zurigo con un -2,91%, Amsterdam con un -1%, Bruxelles con un -0,78%, Madrid con un -1,52%, Francoforte con un -1,88%, Parigi con un -2,54%, Londra con un -1,63% (il minimo da sei mesi). Senza dimenticare Mosca che perdendo in una seduta dagli scambi bassissimi, in un colpo solo l'8,99% a 120,91 punti, ha toccato l'indice più basso dal 23 maggio '96 quando le incertezze legate alla rielezione di yeltsin avevano fatto crollare la borsa moscovita.

Insomma una giornata negativa generalizzata che si è materializzata subito fin nell'apertura. All'origine, appunto, la crisi delle ex tigris asiatiche che nel quadro di sedute con scambi ovunque ridotti per la settimana ferragostana, ha avuto effetti moltiplicatori. Esaltata infine dal ribasso che si è registrato a Wall Street a sua volta trainato dalla cautela degli investitori statunitensi davanti a uno yen sempre più debole. Un copione che ha funzionato in tutte le piazze più impor-



LONDRA (Ftse 100)	-1,63%
PARIGI (Cac 40)	-2,53%
FRANCOFORTE (Dax 30)	-2,46%
AMSTERDAM (Aex)	-1,00%
MADRID (Ibex 35)	-1,74%
ZURIGO (Smi)	-2,91%



La borsa di Francoforte

Berg/Ansa

tanti. E quindi anche in Piazza Affari. Che ha risentito in modo particolare delle notizie negative provenienti da New York. È stata, infatti, proprio la debolezza di Wall Street ad accentuare le perdite del mercato telematico: a fine giornata gli indici Mibtel e Mib30 segnavano rispettivamente ribassi dell'1,59% (a 23.446 punti) e dell'1,72% (a 34.964). Perdite, sottolineavano gli operatori, accentuate anche dall'esiguità degli scambi che hanno superato a stes-

so la soglia dei 1.500 miliardi (1.530 per l'esattezza) di controvalore, oltre 900 miliardi in meno rispetto a venerdì scorso. In questo scenario precavanziero, dunque, l'attenzione si è concentrata su un gruppo ristretto di titoli tra cui Gemina (+6,22%), Olivetti (+0,43%), Hdp (+1,80%), Sni Bpd (+0,95%), Edison (+2,05%) e Italgas (+2,50%). Gli altri, con la Fiat in testa (-3,48%), hanno scontato il clima estivo e l'atmosfera di incertezza generata dalla situazione asiati-

ca. All'inizio a preoccupare era, infatti, soprattutto la debolezza dello yen. Poi l'apertura debole di Wall Street ha depresso ulteriormente l'indice Mibtel, che durante la mattinata era riuscito a contenere le perdite attorno all'1% ma che, successivamente, man mano che arrivavano le notizie da New York toccava una flessione massima dell'1,66%: punta da cui poi scendeva per attestarsi definitivamente all'1,59%. La forte contrazione degli scambi preoccupava più di

un operatore poiché, secondo molti, se dovesse confermarsi - come è molto probabile - anche nei prossimi giorni si creano le condizioni ideali per qualche operazione di «pressione» da parte di qualche grosso operatore alla ricerca del «colpo». La seduta del resto non ha presentato grandi spunti. Gli interrogativi ruotavano tutti attorno alla crisi delle ex tigris asiatiche e sulle prospettive di Wall Street: della serie, ha toccato o no i suoi minimi? Una situazione clas-

sica per le operazioni di piccolo cabotaggio su obiettivi molto selezionati. Che premiava i realisti sui bancari, alcuni industriali e i telefonici. Altro tema d'interesse, così come era avvenuto la settimana scorsa, i titoli legati alla galassia Romiti Mediobanca (in particolare le Hdp). Più nel dettaglio, tra i titoli guida, in calo Tim (-2,26%), Telecom (-2,81%), Mediobanca (-2,13%), Generali (-0,71%), Bancaroma (-1,09%), Credit (-2,80%) e Co-

mit (-1,57%). Dunque una Borsa modello Ferragosto. Con un'eccezione però. I titoli Olivetti. Che sono rimasti per tutta la seduta al centro delle attenzioni degli operatori di Piazza Affari.

A prendere corpo è l'ipotesi di un vero e proprio «rastrellamento». Operato da chi? La risposta più accreditata, o se si preferisce il principale indiziato del mercato, è Mannesmann. Ma nel toto-scommessa c'è anche la bresciana Hopa (tutti, ovviamente, negano il loro coinvolgimento). Sta di fatto che ieri sono state scambiate 33,4 milioni di azioni Olivetti, una quantità inferiore ai giorni scorsi e sotto la media mensile di circa 52 milioni giornalieri. Il titolo di Ivrea è stato però il secondo in assoluto come controvalore: 132,7 miliardi di lire passati di mano contro i 142,3 miliardi di Telecom. Cifra superiore anche a quella raggiunta da un'altra usuale star del listino come l'Eni, che ieri ha toccato 109 miliardi. Le ordinarie nel corso della giornata hanno guadagnato anche l'1,5% fino a 4,045 lire in un contesto negativo per poi ridimensionare il guadagno allo 0,43%.

Ma adesso tutti gli occhi sono puntati nuovamente sull'Asia? Come reagirà la Borsa di Tokyo? E soprattutto quali decisioni prenderà la Banca centrale cinese in merito allo yuan? Due domande che faranno diventare ancora più torrido il clima delle Borse europee.

M.U.

### IN PRIMO PIANO

Una battaglia improba: le aziende vogliono flessibilità totale e non hanno bisogno di personale specializzato

## L'estate calda degli operai Usa

Lo sciopero alla Bell Atlantic dopo il «caso» Gm, si rifà vivo il sindacato

NEW YORK. È un'estate caldissima negli Stati Uniti, e a riscaldare l'atmosfera pare ci sia anche un effetto serra delle relazioni industriali, con l'inizio dello sciopero contro la compagnia telefonica Bell Atlantic, e i due mesi di sciopero alla Gm che si sono appena conclusi. È una ripresa dell'attività sindacale i cui primi segnali arrivarono l'anno scorso ad agosto, con lo sciopero dei trasportatori contro la U.P.S., la maggiore società di spedizioni americana. Sono anni che i sindacati non si trovano in una situazione di forza come quella attuale, perché il tasso di disoccupazione al 4,5% è il più basso negli ultimi trent'anni e la competizione per i posti di lavoro inesistente. È però vero il contrario.

Anzi, sono le aziende a competere per ricoprire tutti i posti creati dall'espansione economica. Ma se gli esempi della U.P.S. e della Gm significano qualcosa, per il sindacato della Communication Workers of America (CWA) non si prepara una fase trionfale. A cominciare da domenica, 73 mila lavoratori della Bell Atlantic sono entrati in sciopero per protesta contro le assunzioni fuori dal sindacato e un uso arrogante dello straordinario. La Bell Atlantic serve 27 milioni di consumatori in 13 stati, incluso il distretto della capitale. Il CWA ha già raggiunto un accordo con la Bell South, che serve 30 milioni di consumatori in 9 stati e impiega 48 mila lavoratori, ma non c'è riuscito con la Bell del nord, che va dal Maine alla Virginia. Il clima tra l'azienda e il sindacato non è ancora avvelenato: certamente nessuna delle due parti vuole ripetere l'incubo del 1989, cioè lo sciopero di 17 settimane contro Nymex, l'azienda newyorkese unitasi l'anno scorso alla Bell Atlantic. E il sindacato si fa forza del sostegno della società dei pensionati della Bell, un gruppo di 35 mila, che ha promesso di rispettare lo sciopero e non prestarsi a lavori di sostituzione. A rimpiazzare chi ripara le linee telefoniche o risponde ai consumatori sono per ora i manager, una forza di 23 mila -10 mila solo a Manhattan - precettati per turni di 12 ore al giorno, 6 giorni la settimana. Di interruzione del servizio telefonico non esiste alcun rischio, perché tutte le ope-



razioni sono automatizzate, ma ci si aspetta forti ritardi nei servizi specializzati nel caso di una protrazione dello sciopero.

Il CWA è un sindacato di 630 mila iscritti, una forza soprattutto nella fase attuale per l'importanza crescente delle comunicazioni. E il terziario è dove si registra un aumento più significativo dell'occupazione, a bilanciare il declino del settore manifatturiero, dove a luglio si è registrata la flessione più grave in 16 anni. Il segretario del CWA Morton Bahr ha partecipato ai lavori della Commissione Presidenziale sull'Informazione, e i suoi comunicati stampa sullo sciopero citano Bill Clinton come ispirazione sull'economia del futuro, un'economia nella quale gli iscritti del CWA

sperano di ottenere salari alti e protezione del posto di lavoro. Specificamente Bahr chiede che le nuove aree di investimento e produzione aperte dalle nuove tecnologie possano essere accessibili a lavoratori sindacalizzati, contrariamente alla strategia delle aziende che cercano flessibilità a costi più bassi.

Ma una vittoria in questo campo non sembra facile, almeno sulla base dell'esperienza. L'anno scorso lo sciopero contro la U.P.S. si concluse, dopo due settimane,

Due barbone per le strade di New York



con l'apparente vittoria dei Teamsters e del loro leader Ron Carey. Ma con l'eccezione dell'accordo sulla intoccabilità delle pensioni, tutte le altre concessioni del management, subordinate alla performance dell'azienda, sono state vanificate dal successivo annuncio di 15 mila licenziamenti. E Carey, incrinato di frode, è stato prima deposto, poi espulso dal sindacato. Ancora peggio si è risolta la vicenda della General Motors dell'United Automobile Workers (UAW). Due mesi di sciopero, e al di là delle chiacchiere ufficiali gli analisti concordano che la vittoria più grande è stata dell'azienda, che avendo ottenuto una moratoria sugli scioperi locali, adesso ha una buona chance di ristrutturarsi senza interferenze: la UAW ha promesso di non scioperare alle due fabbriche di freni di Dayton, in Ohio, fino al 2000. Per la Gm è una benedizione, perché negli ultimi due anni il lancio di nuovi modelli ha sempre sofferto per l'impegno del sindacato a bloccare la produzione di componenti essenziali. E

nel frattempo è riuscita anche a separarsi dalla Delphi Automotive Systems di Flint, in Michigan, come intendeva fare all'inizio dello sciopero: il primo passo verso una ristrutturazione che chiuderà vecchie e obsolete fabbriche per aprirne delle nuove con meno lavoratori, usando l'attrito per ridurre la sua forza lavoro.

È vero infatti che oggi la piena occupazione contribuisce a evitare la débacle di tre anni fa nelle fabbriche della Caterpillar a Decatur, Illinois, quando durante lo sciopero durato più di un anno la produzione continuò, seppure lentamente, grazie alla precettazione del management e la sostituzione dei lavoratori. Ma se il sindacato oggi si sente più protetto dalle circostanze favorevoli dell'eco-

### IL CASO

## Il 30,3% degli americani povero almeno due mesi

WASHINGTON. La povertà è una «porta girevole» per molti americani che nel corso dell'anno scivolano per brevi periodi al di sotto della soglia di sussistenza. Lo afferma una ricerca del Census Bureau, l'Ufficio governativo di statistica, i cui dati sono resi noti ieri, prende in considerazione un periodo di tre anni dal 1993 al 1995. Secondo la ricerca, in quel periodo il 30,3% dei cittadini statunitensi si sono trovati in povertà per almeno due mesi, e il 5,3% per oltre due anni.

Per una famiglia di tre persone, la soglia è considerata quella di un reddito medio annuo di 13.650 dollari, per una di quattro 16.450 dollari. Nel '94 il 15,4% degli americani sono stati poveri per un mese, e il 22% si sono trovati in queste condizioni per due mesi, il 13% sono rimasti in povertà oltre due anni. I dati cambiano bruscamente se si prendono in considerazione età, situazione familiare e razza del campione. I neri, gli ispanici e i bambini sono in assoluto i più poveri della nazione. Le donne sole hanno il doppio di possibilità di rimanere povere rispetto a quelle sposate e otto volte più probabilità di non uscire dalla condizione di indigenza. Le madri single sono i soggetti più a rischio: nel '94, la metà di loro sono state povere per due mesi di seguito, una media doppia rispetto a quella delle coppie. Inversione di tendenza, invece, per gli anziani, un tempo i più poveri: stanno meglio, grazie anche ai programmi previdenziali del governo.

nomia, anche le aziende si trovano in una posizione di forza. La globalizzazione dell'economia e la mobilità del lavoro internazionalmente indeboliscono la forza sindacale. Inoltre l'argomento stesso di Morton Bahr, il segretario del CWA, apre una contraddizione interessante. Se le nuove tecnologie richiedono forza lavoro specializzata da compensare con alti salari, l'altra faccia della medaglia è che le stesse tecnologie cambiano così velocemente che la forza lavoro si trova in una condizione di apprendistato continuo: in poche parole, le qualifiche non sono mai state così mobili, e i lavoratori specializzati meno indispensabili.

Anna Di Lillo

### Tokyo: la Mita (fotocopiatrici) in fallimento

TOKYO. La Mita, quarta azienda produttrice di fotocopiatrici e telefax in Giappone, ha annunciato ieri di aver presentato i libri in tribunale non essendo più in grado di pagare i creditori. Secondo diversi giornali e televisioni giapponesi, il fallimento della società, che ha passività per 210 miliardi di yen (2.500 miliardi di lire), è ormai inevitabile. Negli anni in cui lo yen aveva raggiunto le massime quotazioni sui mercati internazionali, la Mita aveva aperto numerose fabbriche all'estero. Successivamente è stata fortemente penalizzata dall'indebolimento della moneta nazionale e dalla crisi asiatica, che ha determinato un crollo nelle esportazioni. La Mita, che ha sede ad Osaka, è stata fondata nel 1948, conta circa 3.600 dipendenti, con un fatturato di 117 miliardi, ed è conosciuta in Italia anche per essere stata sponsor del Como calcio. Il gruppo elettronico giapponese Kyocera - si è anche saputo ieri - ha deciso di andare in soccorso della Mita. La Kyocera, specializzata nella produzione di componenti per l'elettronica e come tale fornitrice della Mita, invierà propri dirigenti alla società, e procederà all'iniezione di capitali. La Kyocera non è azionista della Mita, ma le due società si conoscono bene. I rispettivi fondatori, Kazuo Inamori e Shigeo Mita, hanno «ottimo rapporto personale», come sottolinea un portavoce di Kyocera, e per questo la società ha risposto alla richiesta di aiuto. I mercati finanziari però non hanno apprezzato, penalizzando con una perdita del 2,45% il titolo della Kyocera alla borsa di Tokyo.